

Tfr, la trappola del silenzio assenso

DI MARCELLO MESSORI

⊙ Dalla scorsa settimana i lavoratori dipendenti privati possono aderire alla previdenza complementare anche con il solo trasferimento dei loro flussi di Tfr. È noto che se il lavoratore non effettuerà alcuna scelta esplicita entro il 30 giugno 2007, il suo Tfr maturando sarà «tacitamente» destinato a un fondo pensione con adesione collettiva. È meno noto che, in caso di adesione tacita, gli investimenti dovranno garantire la restituzione del capitale trasferito al momento del pensionamento del lavoratore o del riscatto della sua posizione presso il fondo pensione e dovranno erogare «con elevata probabilità» rendimenti di lungo termine almeno pari a quelli tradizionali del Tfr (1,5% più 3/4 del tasso di inflazione). Queste regole sembrano offrire protezione contro il rischio finanziario a chi non ha scelto attivamente di aderire alla previdenza

complementare. Di fatto, possono trasformarsi in trappola specie per i lavoratori giovani con lungo orizzonte di attività lavorativa. La garanzia è infatti costosa; e se il solo vincolo stringente è la restituzione del capitale nominale mentre la probabilità di adeguati rendimenti attesi è indeterminata, l'effetto sarà di spingere verso investimenti troppo liquidi per essere competitivi con il tradizionale utilizzo del Tfr. Perciò è essenziale che i lavoratori giovani aderiscano alla previdenza complementare per garantirsi una vecchiaia tranquilla. È però altrettanto essenziale che l'adesione sia esplicita e informata: ogni lavoratore dev'essere in condizione di selezionare la forma previdenziale e il comparto di investimento appropriati alla sua tolleranza al rischio, nella consapevolezza che, purtroppo, bassi rischi inducono bassi rendimenti attesi.

